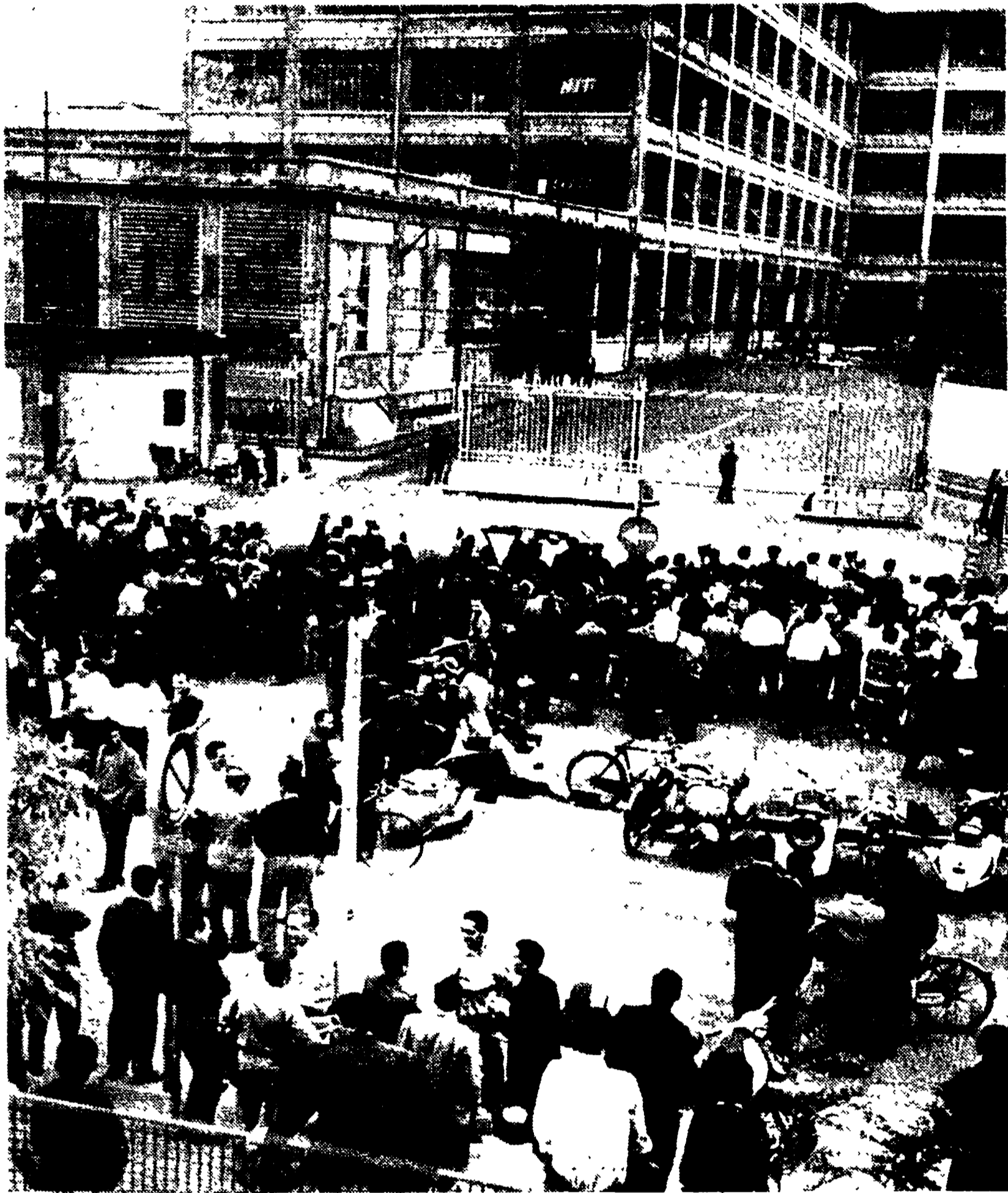


I lavoratori commentano lo sciopero e la serrata

# Agnelli e Valletta fuggono dinanzi alla lotta operaia

«Ci hanno dato il premio per la nostra compattezza»



Gli operai davanti ai cancelli della «Lingotto», completamente deserta

Contro la serrata

## Manifestazione di protesta indetta da CGIL e CISL

Il comunicato affisso ieri dal monopolio dell'auto



Un momento della manifestazione.

Dal nostro inviato TORINO, 25

La FIAT chiude i battenti. Puntato che vede lo sciopero fare gli operai. Valletta con il gesto di chi si è dato il coraggio di cedere, dall'oltranzismo che si muove. Che inganna il padrone della FIAT, con queste dichiarazioni? Non è forse, come sanno meglio di lui, come vanno le cose.

Stamane non è stato certo un giorno come gli altri. Gli operai che tornavano in fabbrica, dopo lo sciopero di sabato, erano trionfanti e si preparavano a ottenere domani una nuova vittoria. «Finalmente ci sono fatti tutti», dicevano, «quando cancelli — ma domani lo sciopero sarà al cento per cento». Su questo non c'era dubbio. Non si è lavorato molto stamattina nelle varie sezioni. Gli operai si organizzavano per la ripresa della lotta.

«Una settimana fa — mi dice un operaio che ha passato cinque anni nel reparto collino — non aveva neppure creduto possibile una cosa simile. La paura era una cosa. I capi, i sorveglianti, avevano gli occhi addosso e nessuno osava neppure una mossa parla. Stamattina, invece, ci si riuniva apertamente, si stabilivano i precisi, si negoziavano i nomi dei volontari. In due giorni si avevano i quarantotto nomi di libertà».

Su questo sono tutti d'accordo. Sabato è stata la giornata della grande rivolta. È stata la vittoria della rabbia, l'esplosione improvvisa dopo gli anni della toppa pazienza. Ma gli operai che erano tornati oggi alla catena non erano più dei giovani arrabbiati. Dopo lo sciopero, c'era stata la riflessione. «Sabato abbiamo dimostrato che potevamo batterci», mi spiega un ragazzo appena ventenne — «ora volevamo dimostrare che sappiamo per esperienza come e quanto».

«Sabato — mi dice un altro — ci ha aiutato la solidarietà dei lavoratori delle altre fabbriche. Ma domani non avremmo avuto più bisogno di aiuto. Domani saremmo andati noi ad aiutare gli altri. È questa vittoria che Valletta ha voluto rubarci».

È così. La direzione della FIAT non aveva capito, la settimana scorsa, quale esplosione si preparava. Ma ha ben capito, ora, che non poteva più tener testa a questi operai rinfrancati dalla vittoria, resi più audaci e più coscienti nello stesso tempo. La partita di domani era già persa stamane. Se non soccorrevano alla RIV dove la direzione ha tentato una sua curiosa manovra: quella di interpellare tutti gli operai per chiedere loro se, martedì, volevano sciopero o andare in congedo pagato. Si cercava di raccogliere in tal modo la «prova» che la massa degli operai non voleva sciopero e preferiva il regalo delle ferie. Il contegno dei volontari del riposo durato poco. Da tutti i reparti gli operai sono usciti in massa. Ancora subito la RIV ha fatto una mossa a indietto. Il sondaggio, col suo risultato impigliato e entusiasta.

Che restava a Valletta? Come avrebbe potuto sostenere tra ventiquattrore la ridicola tesi della «libertà volontaria»? Come avrebbe potuto affermare che non era l'azienda a dover dare il tempo, e che il corso era quello di Valletta? Come avrebbe potuto, con la sua voce, imporsi alla maggioranza dei lavoratori? Ma ben diversi erano i tempi, e ben diversa la situazione. Armata, sorretta dalla polizia, appoggiate da tutto l'apparato statale, oggi Valletta può a ragione sostenere che questa sua libertà è voluta. La libertà di organizzare le squadre erminiali, di scagliare contro gli scioperanti.

Non potendo far ciò, Valletta è fuggito davanti alla lotta. A mezzogiorno sono comparsi in fabbrica nuovi manifesti, colossali per annunciare la serrata. E con la serrata c'è l'annuncio del pagamento del premio di collaborazione». Nelle inten-

### «Alla FIAT non si sciopera»

Impotente a dommare la rivolta degli operai, il monopolio FIAT ha sconfessato da sé, con la serrata — un provvedimento provocatorio tipo Barletti — il comunicato con cui teorizzava la negazione della lotta di classe all'interno dei suoi stabilimenti.

«Alla FIAT diceva il comunicato affisso in fabbrica e riportato dal quotidiano del monopolio, «La Stampa, dopo lo sciopero del 7 mila — ogni vertenza di lavoro viene esaminata e risolta tra le parti interessate senza inutili e dannose sospensioni di lavoro».

Dopo aver detto questo, Valletta ha però chiamato in proprio «socio» la polizia, ed ha sfogato il suo livore trattando gli scioperanti riniti in picchetti come teppisti violenti, facinorosi, levi però, ha dovuto confessare la sconfitta, ricorrendo al tempo stesso ad un provvedimento di tipo fascista che esige la condanna aperta di tutto il paese.

zioni della direzione, questo doveva essere l'ultimo tentativo di corruzione, ma gli operai l'hanno visto in altro modo. «Il premio di collaborazione — mi dice il responsabile del reparto collino — non l'ho mai avuto ma non è mai stato annunciato, nonostante tutto, a esprimere le mie idee. Era un premio per il riavvicinamento che serviva a prevenire gli scioperi. Quando abbiamo fermato il lavoro il 25 settembre il premio abbiamo perso. Ora abbiamo

scoperto in 60 mila Valletta ce lo pizza. Anzi dire che, per il futuro, dovremo sempre scioperare tutti. Valletta ci premia per la nostra compattezza».

Stiamo sulla porta della SPA, gli operai del turno delle due scorse con la notizia, si fermano, ascoltano questa discorso, ridono. «Il premio di sciopero, capisci — esclamano — ci hanno dato il premio di sciopero rituffato».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

Domani, immagine, questo discorso verrà tradotto dai dirigenti sindacali in termini politici, nella grande manifestazione che si prepara contro gli arbitri della FIAT. Ma oggi è così che si parla davanti alla fabbrica, con ancora l'entusiasmo della vittoria di sabato, con la convinzione che anche la serrata è una prova di debolezza della FIAT. «Perché vedi — mi dice un vecchietto con il naso a punta e gli occhi furbi — la situazione è questa: la FIAT ha sempre fatto delle illegalità. Solo che prima le faceva perché era più forte ora le fa perché è debole. Come nel 1945 i tedeschi che prima sparavano e vincevano, poi sparavano scappando. Lo sparato pare lo stesso, ma la posizione cambia».

«Altro che noia — grida un ragazzo — altro che cambiare». Anche Valletta, del resto, lo sa.

### Rubens Tedeschi Solidarietà a Roma

Lo sciopero dei sessanta mila della FIAT ha suscitato emozione e entusiasmo in tutti i lavoratori romani e nei metallurgici in particolare. La notizia che, malgrado la mancanza dei giornali, è giunta a Roma è stata accolta con un grande silenzio di gioia. La RIV, si era già diffusa domenica e si era al centro di discussioni e commenti in tutte le aziende e nei cantieri della città.

La segreteria della Camera del Lavoro ha inviato il seguente telegramma alla CGIL di Torino: «Comitato Camera del Lavoro di Roma nome lavoratori CGIL esprimono viva gioia grande manifestazione di lotta lavoratori FIAT. L'unità di condotta di anni ha vinto la FIAT».

Primo sciopero il 3 luglio

## Aperta la lotta alla Montecatini

Il primo sciopero della FIAT EP (Montecatini) è stato coordinato a cura della presidenza dell'azienda. La CGIL, ha proclamato — come noto — un primo sciopero in tutte le fabbriche del gruppo Montecatini, il 6 di marzo 3 luglio alle ore 6 del 4. C'è un consenso del fatto che le sole fabbriche della Montecatini, nell'ultimo incontro con le delegazioni sindacali, sono risultate nettamente inferiori ad Agnelli, man mano concordati come intrinsecamente di fatto una e tre, e si è unita fino al 1964, colmando a quell'epoca della fondazione di una vendicazione del premio di produzione per chi.

Il monopolio Montecatini ha però rotto le trattative con la rappresentanza della CGIL, mentre la CISL e l'UIL, hanno deciso, in contrasto con le precise intese intercorse tra i sindacati di proseguire separatamente le trattative nell'ambito delle offerte padronali.

Il direttivo FILCEP ha ribadito le rivendicazioni per le quali ha chiamato alla lotta tutti i lavoratori interessati: sblocco delle attuali percentuali e nuovi criteri per il premio di produzione

quest'anno, riduzione del premio di lavoro con aumento del premio di produzione, il doppio per gli operai del primo anno di rendimento, regolamentazione del cosiddetto «anno di merito», trattamento dei contratti sindacali.

Lezione per il raggiungimento di questi obiettivi rappresentati nelle varie obbligazioni per instaurare nella Montecatini un autonomo polo contrattuale dei sindacati, assicurando in più, specificamente, un effetto espositivo unitario alla spinta rivendicativa di tutti i lavoratori. Il resto delle trattative separate, scelti, ancora una volta dalla CISL e dall'UIL, su base di una parte del movimento sindacale alla politica del monopolio e rischia di compromettere «a una soddisfacente soluzione dei problemi che assillano i lavoratori della Montecatini, sia ulteriori in ghioamenti dei loro rapporti di lavoro».

La FILCEP ha auspicato vivamente che anche le altre organizzazioni sindacali pervengano alla stessa scelta, collegandosi in tal modo alla volontà unitaria ed alle comuni attese dei lavoratori della Montecatini.

## Un contratto essenziale per la FIAT

Uno dei perché fondamentali della ripresa operaia alla FIAT è da individuarsi nell'adesione dei 60 mila scioperanti di sabato 23 alle richieste sindacali per cui si battono davanti alla fabbrica, con ancora l'entusiasmo della vittoria di sabato, con la convinzione che anche la serrata è una prova di debolezza della FIAT.

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

Domani, immagine, questo discorso verrà tradotto dai dirigenti sindacali in termini politici, nella grande manifestazione che si prepara contro gli arbitri della FIAT. Ma oggi è così che si parla davanti alla fabbrica, con ancora l'entusiasmo della vittoria di sabato, con la convinzione che anche la serrata è una prova di debolezza della FIAT.

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

«Però è un peccato — dice un altro — avrei proprio voluto vederla la fabbrica vuota, senza nessun dentro, e noi tutti fuori a guardare».

Aris Accornero